

SCHERMI DEL NOVECENTO

# Il cinema entra a scuola e racconta il nostro XX secolo

CARMELITA CELI

**C**e ne fossero di "indicazioni ministeriali" acute ed acuminate, colte e nutrienti, rivoluzionarie e praticabilissime, giorno per giorno.

Appaganti, aggreganti, urgenti. Un esempio? Osare nella lista dei libri di testo della scuola superiore di II grado, un titolo: "Schermi del Novecento. La storia del XX secolo vista attraverso il cinema" (ed. Lindau) a cura di Giampiero Frasca.

Provare, in sostanza, attraverso il grande racconto per immagini che è il cinema-cinema, a fare, rifare, disfare - con rispetto infinito ed infinita curiosità - la storia del Novecento. Tutto o quasi.

E rispondere, così (finalmente!) alla beccera "immaginocrazia" di tiktok e dintorni, alle più sfrenate, improvvisate o costruite "videate" con immagini "vere" e veramente creative, pensate, "scritte" e realizzate con la piena, onesta consapevolezza di esporre, a forma di film, un punto di vista, il proprio. E

la dice lunga, in proposito, la splendida, celeberrima, inquietante immagine in copertina ossia Adenoyd Hynkel (alias Adolf Hitler nella stupefacente, tremendissima caricatura in corpo, voce, genio di Charlie Chaplin) inquadrato di spalle, durante uno dei suoi paranoici discorsi alla folla nel film "Il grande Dittatore" del 1940.

Esporre ed esporsi, firmare, rivendicare un autorato di pensiero facendo nel frattempo i conti con il

contesto storico del qui ed ora che impregna lo schermo. E' inevitabile come inevitabile è che la macrostoria trovi nelle microstorie tante figlie, diverse tra loro ma tutte degne d' "un certain regard".

"Il cinema non è una prova di ciò che è successo - avverte la sapida, necessaria introduzione di Giampiero Frasca, insegnante e blasonato critico cinematografico - Ma il film, oltre a essere un mezzo di più rapida percezione, può permettere di ricavare informazioni preziose come corollario di altre fonti e permettere di capirne l'impatto su un determinato periodo storico e sociale, caratteristico del momento in cui il film è stato prodotto". E, insiste a buon diritto: "Non una testimo-

nianza quanto una duplice lente d'ingrandimento su ciò che è stato nel passato e su chi e come lo legge nel momento in cui il film esce sugli schermi".

Frasca, che firma personalmente "La rivoluzione industriale", "Israele e Palestina", è primus inter pares in una squadra formidabile:

Manuela Russo ("Luci ed ombre della Belle Epoque", "L'Età dell'imperialismo", "Il fascismo", e a quattromani con Frasca, "La bomba atomica"); Andrea Santimone ("La prima guerra mondiale", "La rivoluzione d'ottobre", "La Resistenza"); Simone Tarditi ("Il nazismo", "La guerra civile spagnola", "Il dopoguerra in Italia e il boom economico", "La guerra in Vietnam"), Paola Brunetta ("La seconda guerra mondiale", "La Shoah", "La segregazione e la lotta per i diritti civili in America", "La decolonizzazione"), Vincenzo Chieppa ("La Guerra Fredda e il pericolo nucleare", "Gli anni di piombo", "La fine del comunismo e la caduta del Muro di Berlino", "L'11 settembre 2001").

Non è un caso, poi, che almeno 4 di loro siano anche docenti, salvo Tarditi e Chieppa che si occupano di saggistica e/o giornalismo. E' evidente e, per certi versi, confortante, come l'osservatorio travagliato e privilegiato della scuola consenta d'intercettare non solo dei "vuoti" da colmare ma di accu-

dire menti fresche a cui vale sempre la pena di parlare, ché sono loro la parte sana dell'esistenza di chi, come noi, ne ha consumato la porzione maggiore.

E sono ancora in tempo, le giovani generazioni nelle quali noi irrevocabilmente ci compromettiamo. Si è ancora in tempo tutti, in realtà, i vecchi e i giovani, per dirla con Pirandello, per pensare, valutare, vedere la sottile linea rossa che separa la turlupinatura dell' "immaginificio" a buon mercato dal cinema che, diceva Flaiano, non è medium realista ma realtà ricreata. E, perdonate il termine "passionario", forse è ancora tempo di marciare contro la cultura della "mostrazione", conia e commenta Giampiero Frasca, con meno striscioni e più sit-in...al cinema.

Interrompa per un attimo il suo processo a Tullio De Mauro, ministro Valditara, e legga il libro. Ma

sul serio. Non come chi l'ha preceduta che, preso dalla fretta di votare i libri candidati al Premio Strega, ha "dimenticato" di leggerli.

